

Ripartiamo da Peppino Impastato

A Partinico le destre hanno cercato di cancellare la memoria dell'attivista antimafia che fu ucciso nel 1978. Ma la sua lotta è più viva che mai.

E gli studenti tornano a farla propria

di Nicolò La Rocca

L'autore

Nicolò La Rocca è romanziere e giornalista. Con Lucia Tilde Ingrosso e altri autori ha scritto *Ripartire da qui. Dove è finita l'Italia migliore* (a cura di Gabriele Dadati e Giovanni Battista Menzani, edizioni Low)

La polemica sull'intitolazione del liceo "Santi Savarino" di Partinico a Felicia e Peppino Impastato (che fu assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978) ha sollevato un polverone che va oltre il dibattito su mafia e antimafia. La vicenda di Partinico - il parere contrario della giunta comunale al nuovo nome - non è un fatto di provincia, ma parte di una sfida culturale più ampia che si sta giocando in tutta Italia: è il tentativo di cancellare l'eredità di figure ed esperienze legate all'attivismo civile frontale, alla democrazia partecipata, e di evitare che queste storie possano diventare fonte di ispirazione per le future generazioni. La lotta per l'identità culturale di Partinico è, in ultima analisi, una lotta per l'identità di tutto il Paese perché, dopo la vittoria alle urne e dopo il maldestro tentativo di imporre un'egemonia culturale di destra, politicizzando qualche trasmissione di varietà e qualche fiction Rai e imponendo alla ribalta cantanti e presentatori compiacenti, adesso si sta provando a cancellare anche i simboli di un'eredità culturale di contestazione e insubordinazione.

Ma veniamo ai fatti: il 6 giugno 2022 il liceo di Partinico decide di cambiare il

proprio nome, in considerazione del fatto che il giornalista al quale è intitolato, Santi Savarino, aveva sottoscritto durante il fascismo il Manifesto della razza e aveva avuto una

corrispondenza con Frank Coppola, noto mafioso e figura chiave nel traffico internazionale di eroina. Seguendo la procedura prevista per la modifica del nome di una scuola, dopo le delibere del collegio dei docenti e del Consiglio di istituto, è toccato alla prefettura e al comune di Partinico fornire il loro parere. Il parere favorevole delle tre commissarie, che in quel periodo amministravano il comune sciolto per mafia, rimane sei mesi nei cassetti. Con l'insediamento della nuova giunta, dopo le elezioni, l'ufficio scolastico regionale siciliano ha chiesto al Comune e al Consiglio di istituto un nuovo pronunciamento: a questo punto, nella seduta del 7 marzo 2024 il Consiglio di istituto ha confermato la sua decisione, ma con alcune astensioni e con il voto contrario dei quattro rappresentanti degli studenti. La giunta comunale non solo ha espresso parere contrario, ma ha anche proposto di mantenere l'attuale nome, quindi il nome di Santi Savarino, il nome - ripeto - di un personaggio legato alle leggi razziali e in contatto con la mafia. A questo punto è scoppiato il caso, a livello nazionale. E quando sindaco e giunta si sono trovati al centro di una dura polemica, è spuntato un sondaggio: per il 73% degli studenti della scuola, il nome di Peppino Impastato sarebbe troppo divisivo a causa della sua militanza nell'estrema sinistra. Insomma, troppo a sinistra, troppo di parte. A parte i dubbi sulla trasparenza del sondaggio - si è parlato di un voto per alzata di mano, di rappresentanti di istituto che avrebbero legami diretti con l'amministrazione locale - questa discesa in campo dei ragazzi sembra essere stata strumentalizzata da più parti. Ma è l'impegno antimafia di Impastato il problema principale? Sono andato a contare il numero di scuole intitolate a lui e ho



Il murale per Peppino Impastato realizzato da Paolo "Mambro" Mazzucco a San Gavino Monreale



Un ritratto dello scrittore Nicolò La Rocca e la cover del libro in cui scrittori e giornalisti raccontano esempi alti in cui la società civile si è mossa per la giustizia sociale e la solidarietà

scoperto che sono soltanto 4, in tutta Italia: a Veglie in provincia di Lecce, a Roma, a Palermo e a Giugliano in Campania. Altri martiri dell'antimafia hanno avuto un'attenzione maggiore. Eppure non si può dire che Impastato non abbia avuto un'attenzione mediatica: dall'uscita del film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, dedicato alla sua vita e al suo omicidio, la vicenda dell'attivista di Cinisi è molto nota. Ma se approfondiamo bene notiamo che non è la prima volta che le destre contrastano la figura di Peppino. Risale a pochi anni fa la querelle sulla cancellazione dell'intitolazione a lui della biblioteca di Ponteranica in provincia di Bergamo, su iniziativa del sindaco leghista. Nessuno si sarebbe mai sognato di cancellare un'intitolazione a Falcone o a Livatino... Quindi il problema è la militanza di Peppino per Democrazia proletaria (Dp) o c'è dell'altro, qualcosa di più profondo?

Credo che la questione centrale sia la resistenza di un blocco di potere, determinato a mantenere lo status quo in Sicilia e in Italia, un blocco che vede in lui una minaccia per la sua capacità di ispirare, nei giovani e nei meno giovani, la contestazione della realtà così com'è, di sobillarla frontalmente. Oggi questo blocco è incarnato dalle destre al potere, ma in passato lo è stato da altre forze politiche che hanno osteggiato comunque l'attivismo civile, ma con modalità più subdole e meno eclatanti: tramando. Questo dibattito non è solo un confronto tra generazioni o tra ideologie, ma riflette la lotta tra chi vuole preservare un sistema consolidato e chi, ispirato dall'esempio di Impastato, aspira a un cambiamento radicale. Infatti con la sua vita dedicata alla lotta contro la mafia e il suo spirito critico verso il sistema, rappresenta un'eredità di impegno civile che va oltre la semplice contrapposizione ideologica. Per questo viene osteggiato dalle destre, come un nemico da combattere, da cancellare, perché si inserisce in una tradizione di attivismo civile e sociale da sempre scomodo. Peppino ha contrastato lo status quo con un'attenzione orizzontale alla realtà partecipata e democratica, e non verticale, gerarchica, autoritaria. Ha lasciato a noi esperienze e storie dalle quali anche oggi si potrebbe ripartire. Di questo parla *Ripartire da qui*, Edizioni Low, un excursus su Impastato e altre figure ed esperienze significative, un viaggio at-

traverso luoghi e storie che hanno contribuito a definire un percorso di cambiamento e di speranza per il nostro Paese e dalle quali riprendere il cammino. Sono proprio quelle storie che l'attuale blocco contrasta.

Il fatto che questo conflitto sia scoppiato proprio a Partinico è emblematico: la città siciliana è stata il terreno di sperimentazione di Danilo Dolci, giocando un ruolo cruciale nel suo impegno per agire direttamente sulla realtà, rompendo le catene di un dominio radicato e mettendo in pratica i principi di una democrazia partecipativa, con interventi non dall'alto, ma dal basso e insieme alla gente. Ed è quello che non solo ha fatto Peppino, ma che fa anche oggi l'associazione voluta da Felicia dopo la morte del figlio. L'azione quotidiana della Casa memoria Felicia e Peppino Impastato ogni giorno accoglie centinaia di ragazzi provenienti da tutta Italia. Questi giovani vengono da percorsi fatti a scuola, dalla lettura di libri sui temi dell'antimafia, e sono nati talvolta in quartieri difficili. E tutti da quando è scoppiata la polemica esprimono la loro solidarietà agli attivisti dell'associazione.

Quest'associazione è l'eredità di Peppino e Felicia, porta avanti un'importante azione civile nel territorio siciliano. Sono scomodi perché non esauriscono il loro messaggio dentro i paletti delle loro vite, ma lo rendono ancora vivo e presente nel territorio. Proprio per questo oggi Casa Impastato vuole riallacciare i rapporti con ragazzi del liceo di Partinico. Nel 1967 alla "Marcia per un mondo nuovo" organizzata da Danilo Dolci, dopo un lungo lavoro dal basso, si unì Peppino Impastato, interessato alle lotte contro la mafia e il sottosviluppo del Sud che erano al centro di quella manifestazione. Dolci disse: «Il vecchio mondo è finito Con tutto il rispetto, l'affetto e la gratitudine per chi ha faticato e pensato prima di noi cercando di rendere più civile il mondo, migliorare la vita, non possiamo non vedere che un nuovo mondo ci occorre».

Oggi possiamo dire che forse quel vecchio mondo non è finito, si è solo adeguato alle nuove forme della realtà e una parte di esso, la peggiore, **ha ancora paura di Peppino Impastato.**

Il tentativo di impedire l'intitolazione della scuola non è storia locale. L'opposizione dei giovani solidali con Casa Impastato è un segnale per tutta Italia